

COLLIS QVIRINALIS.

PALAZZI, VILLE E COLLEZIONI ARCHEOLOGICHE

DEL CARDINALE RODOLFO PIO DI CARPI.

1556, 20 giugno. Il card. Rodolfo loca a Giovanni Caraffa duca di Paliano, nipote di Paolo IV, il palazzo, il giardino e la vigna che egli possedeva nel Trastevere alla Longara.

« Die XX Iunij 1556. Ill.^{mus} ac R.^{mus} D. D. Rodulfus Pius car.^{lis} carpensis et episcopus Portuensis possessor palatij, horti, viridarij, et stabuli positorum trans Tiberim in via septimiana, et quae bo. me. car.^{lis} Visentis alias de silva tempore eius obitus inhabitabat, et ad quem dictum palatium, hortus, viridarium, et stabulum spectat et pertinet, sponte nunc dictum palatium, hortum, et viridarium cum omnibus accessoriis et aliis quibuscunque tam palatii quam viridarii amenitatibus, delitiis, usibus, comoditatibus, iuribus et actionibus ac pertinentiis suis, nec non stabulum quod est distinctum et separatum ab ipso palatio, positum in fronte ipsius palatii, via septimiana praefata intermedia, quod similiter per dictum bo. mem. car.^{lem} Visensem possidebatur locat Ill.^{mo} et Excell.^{mo} D. Joanni caraffae Palliani Duci ad annos decem proxime futuros, ad dictum palatium, hortum, viridarium et stabulum cum suis universis membris et iuribus habendum, tenendum. Hanc autem locationem fecit praefatus R.^{mus} d. car.^{li-} dicto Ill.^{mo} d. Duci pro precio scutorum ducentorum quinquaginta auri in auro in unumquemque annum, videlicet ducentorum pro palatio, horto et viridario et reliquorum quinquaginta pro stabulo quae scuta 250 auri in auro praefatus Ill.^{mus} D. Ioannes Dux solvere promisit quolibet anno de semestri in semestre et in principio cuiuslibet semestris... sua Ex.^{tia} utetur dicto palatio horto sive viridario more boni conductoris Voluit praefatis R.^{mus} D. Car.^{lis} quod si fortasse, super campo contiguo dicto palatio vitibus et aliis arboribus consito, versus hospitale s. Spiritus in saxia de urbe respicienti et qui in praesenti locatione inclusus et comprehensus intelligatur, oriretur aliqua controversia et ab aliquo praetendenti habere melius ius evinceretur, quod nihilominus praefatus Ill.^{mus} D. Dux ad integram solutionem dictorum ducentorum quinquaginta scutorum auri in auro omnino teneatur nec propterea aliquam defalcationem petere possit, quia dictus R.^{mus} habere dictam pensionem scutorum 250 auri pro dictis palatio, horto viridario et stabulo absque dicto campo vineato.

Actum Rome in palatio eiusdem R.^{mi} d. car.^{lis} » [Not. Angelo Pellegrini, prot. 1148, c. 497].

Rodolfo Pio de' principi di Carpi, uno dei più mirabili dignitarii ecclesiastici del secolo, liberale, magnanimo, artista, nato ai 21 febbraio del 1500, aveva incominciata la sua carriera l'anno istesso del Sacco col vescovato di Faenza a lui con-

COLLIS QVIRIN.
HORTI
CARPENS.

cesso da Clemente VII. Nunzio presso a Carlo V e Francesco I, vescovo di Girgenti, Salerno e Nola, cardinale di s. Pudenziana (22 dicembre 1536), prefetto di Roma, governatore della marca d'Ancona, legato del Patrimonio, protettore del sacro impero e della Scozia, vescovo di Ostia e Velletri (1562) e decano del sacro collegio, fece uso nobilissimo delle sterminate ricchezze, costruendo palazzi e ville, e fondando biblioteche e musei la cui fama è ancora viva in Roma. Queste ricchezze gli vennero alle mani e come reddito ordinario delle mense vescovili e abbazie a lui conferite senza quasi limite di numero, e come doni straordinari di papi e di principi. A c. 706, del prot. 6153 del notaro Reydet, v'è il ricordo del dono di diecimila ducati d'oro in oro larghi, a ragione di 375 morapesini per ciascun ducato, fatto al cardinale da Giulio III, l'anno stesso della sua elezione 1550; dono che fa quasi sospettare di qualche losco maneggio negli affari del Conclave. Filippo II di Spagna, alla sua volta, gli conferiva una pensione vitalizia di diecimila scudi. Ad onta di ciò egli venne a ridursi talvolta a così mal partito da dover impegnare o vincolare la sua diletta villa quirinale, a garanzia di qualche mutuo rovinoso. Quello cui si riferisce il seguente documento fu concluso tra il cardinale e la nota Ortensia Colonna Pallavicina al tasso dell'otto per cento.

« Die XXX Iulij 1554. Ill.^{mus} et R.^{mus} D. Rodolphus Pius Episcopus Tusulanus S. R. E. Car.^{lis} de Carpo nuncupatus dominus et patronus unius vineae posite intra menia Urbis ad montem caballum iuxta bona bo: me: marini Car.^{lis} grimani et vias publicas supra dicta vinea constituit et assignavit unum censum annum perpetuum, scutorum octuaginta auri in auro in favorem Ill. D. Hortensie Columne Pallavicine pro precio scutorum mille Actum Rome in palatio dicti R.^{mi} d. Car.^{lis} sito in campo Martio » [Not. Alessandro Pellegrini, prot. 1447, c. 518].

È però vero che nessuno tra i grandi fabbricatori di ville, tra i magnanimi fondatori di musei, tra i mecenati delle lettere e delle arti del secolo XVI, ha saputo mettere le proprie ricchezze a miglior profitto per la scienza e per l'arte. Le collezioni carpensi furono ordinate e esibite, parte nel palazzo di città, parte nella villa dell'Alta Semita.

Il palazzo del Campo Marzio è nominato più volte nei rogiti della seconda metà del secolo. Vedi not. Quintilii, prot. 3926, c. 195, a. 1564: « palatium dñi Clementis de Sabellis sit. in r. campi Martis prope palatium dnorum de Pallavicinis, in quo bo: me: cardinalis de Carpo residentiam faciebat ». A c. 231 del prot. 5537 del not. Pechinolo vien descritta una casa dei fratelli de Cesariis da Bologna « sita in urbe in regione Campi Martis, in conspectu palatii ubi num facit residentiam ilmūs et r.^{mus} cardinalis Gambarā, et als resedit bo: me: cardinalis Carpensis, faciens angulum cum palatio ill. d. Helene Ursine ».

Io non saprei spiegare perchè il cardinale abbia tolto in affitto il palazzo Pallavicini, quando egli stesso, o almeno la famiglia di Carpi, possedeva ab antico case e giardini in questa stessa contrada. V'è memoria sino dall'anno 1536 di una casa dei canonici di s. Lorenzo in Lucina confinante con la piazza di ugual nome, con una cappella di detta chiesa, e col viridarium D. Comitisse de Carpi

COLLISQUIRIN.
HORTI
CARPENS.

(not. Bosio, prot. 262, c. 9). Il sito continuava ad appartenere alla famiglia quasi un mezzo secolo dopo, avendo io trovato ricordo nel 1573 di altra casa con orto e giardino di una tale Laura Sandona confinante coi beni della Contessa di Carpi (prot. 6223, c. 47). E nemmeno potrei determinare quale relazione possa correre tra questi beni e il « palatium cum domunculis circum circha » che i fratelli « Johannes Baptista et Sebastianus de Cardellis nec non Antonina eorum mater loca(vera)nt (a. 1537) R. do. in Christo patri et domino Ridolfo Cardinali Carpensi tituli sancte potentiane » (prot. 94, c. 214). Può darsi nondimeno che i primi acquisti della famiglia in Campo Marzio datino dal 1510, nel quale anno Alberto principe di Carpi venne a risiedere per la prima volta in Roma, come oratore del re Cristianissimo presso papa Giulio II.

La storia dell'affitto del palazzo e giardino Cardelli al card. Pio è stata già narrata dal Tesoroni a p. 23 e seg. della memoria sul *Palazzo di Firenze*, Roma 1889. « Un illustre personaggio » egli dice « era venuto a stabilirsi nel « palatium magnum », come è chiamato talora nei documenti di quel tempo, voglio dire il cardinale Rodolfo Pio di Carpi... Egli aveva preso in affitto a breve scadenza il palazzo di piazza di Ricci fin dall'agosto 1537: indi nel settembre dell'anno seguente convenne coi proprietari che l'affitto si sarebbe steso a vita sua naturale durante. Nella locazione erano comprese anche le casipole esistenti dietro il palazzo (nella via ora del Clementino), il giardino e tutte le altre pertinenze: la pigione annuale era di 400 scudi d'oro in oro da pagarsi a semestre anticipato... Dopo un decennio circa, nell'agosto 1547 la locazione venne rescissa di comune accordo delle parti, senza che se ne sappia precisamente il motivo (Not. Reynino, prot. 1433, c. 63): ma io credo che ciò avvenisse, perchè il card. Rodolfo intendeva recarsi, come infatti vi si recò, ad abitare il sontuoso suo (*sic*) palazzo, sito nello stesso rione di Campo Marzio, e rimasto celebre presso i cultori delle arti e delle antichità ». Abbiamo già veduto come il proprietario di questo secondo palazzo, ancora esistente con l'ampio e soleggiato cortile in sull'angolo della via di Campo Marzio e de Prefetti (tav. I^a, n. 437, Nollì), fosse la famiglia Pallavicini. Nei conti di fabbriche di Giulio III del Monte per l'anno 1552, a c. 36' v'è il notamento di scudi 17 e bol. 45 pagati a maestro Bernardino il 25 settembre « per tante spese fatte in acconciare la casa dell'III.^{mo} s. Baldovino del monte e ch'era prima del R.^{mo} Carpi ».

Le preziose collezioni del palazzo furono descritte dall'Aldovrandi circa l'anno 1551. Nella dedica di tale descrizione, fatta dall'editore veneto Giordano Ziletti « all'illustriss. et honoratissimo signore Giulio Martinengo della Pallada » l'anno 1562, l'editore stesso dice di essere stato persuaso a ciò fare « perchè in essa si contiene il catalogo e la descrizione di tutte le statue e cose antiche, che sono nello stupendo palazzo e nella bellissima vigna del... S(ignor) Ridolfo Pio, cardinal di Carpi, la cui madre fu dell'illustrissima Casa Martinenga ». La descrizione occupa ben undici pagine del libro. L'Aldovrandi ci conduce, entrando, « nel primo studio » e poi nel secondo, nella « prima stanza... in un altro studio contiguo alla prima suddetta qual'è tutto foderato di velluto verde » e da ultimo in uno studiolo o gabinetto di curiosità. Ciò che sorprende chi legge la Guida dell'Aldovrandi è il fatto che Ro-

COLLISQUIRIN.
HORTI
CARPENS.

dolfo di Carpi fu l'unico collezionista del cinquecento che meritasse tal nome nel senso più rigorosamente moderno: perchè egli non si accontentò di raccogliere le solite statue, e i soliti busti ed epitaffi, ma volse le sue cure anche alle ceramiche italo-greche alla suppellettile domestica, alle terracotte votive, ai metalli, ai codici e manoscritti, ai sopramobili preziosi e ai quadri dei sommi maestri.

Cito questi pochi brani del descrittore.

« Sopra certi cornicioni che coronano lo studio (primo) da tutti i lati sono vinti vasi di terra antichi, posti con bellissimo ordine, quali sono dipinti... fra quali ve ne sono dieci grandi di bellissimo garbo. Sotto a questi nel primo grado di certe scancie che tengano grandissima quantità di libri scritti a penna, Greci, Hebraici et Arabi, la più parte de quali sono libri rari et non più stampati.

Nell'ultime scancie ci è gran quantità di epitaffi antichi, et d'una egittiaica creduta di Cibebe et è di pietra negra... Nelle tre ultime scancie è similmente posto gran quantità di epitaffi ritrovati in sepolcri antichi. Sopra certe casse di noce intagliate et lavorate con molto disegno, che circondano lo studio, similmente piene di libri antichi scritti a penna, ci sta posto sopra una testa creduta di Canopo, etc... Havea lasciato anco di dire che in una delle casse di detto studio è posta gran quantità di figurine, vasi et teste, che lungo saria a raccontarle. Sopra certi gran cornicioni (del secondo studio) vi sono XXII vasi di terra pure antichi dipinti... Fanno fregio intorno (alla prima stanza) bellissimi quadri di pittura di man di Raffaello d'Urbino, con molti ritratti d'huomini famosi venuti da pittori illustri, fra quali si vede quel di papa Paolo III, et Carlo V, imperatore... Mi è parso anco di far menzione d'uno orologio ch'io vidi in esso studio, posto in un vaso di christallo di montagna, con due cornice d'oro, fra le quali si vedono di molte gioie, cosa bella et di molto prezzo. Appresso questo studiolo è un camerino, anzi repostiglio, pieno di cose antiche, la più parte di metallo... figurine di uomini et vari animali, lucerne, vasetti, tali di cristallo, cugni da far medaglie, celate, pezzi d'armatura da difesa, coltelli, pugnali, spade, ferri d'arme d'hasta, glande, pili, ferri di frezze, et altre arme missile, però tutte di metallo et d'una tempra durissima. Istrumenti da Chirurghi per medicare, sigilli, chiave, anella, fibule, et un bicchiero di cristallo pur antico di rocca, lavorato alla ruota sottilissimamente che non bastariano molti giorni a vederle, nonchè a scriverle ».

Alla contrada dei Cavalli, nel mezzo della quale trovavasi la vigna del cardinale, appartiene il seguente notevole documento che ho trovato nei registri delle *Taxae viarum* (A. S.), imposte dai maestri delle strade Domenico Negri, e Girolamo Altieri per l'anno 1562. Ne riceve illustrazione la topografia di tutti i giardini Quirinali del cinquecento.

« Cum Mag.^{ci} Dñi Magistri viarum pro ampliatione vie montis quirinalis sive montis cavalli ad latus palatii bo: me: R.^{mi} Car.^{lis} neapolitani ex opposito domus seu domorum R.^{di} D. Episcopi interamnensis intendant nonnullas domunculas inibi existentes diruere domos que ex mina huiusmondi recipiunt commodum taxaverunt Domus autem taxate sunt hec videlicet.

COLLIS QUIRIN.
HORTI
CARPENS.

- | | | |
|--|---|----|
| a) M. Paulo Ghinutio per di qua et di la della strada | 4 | 6 |
| b) il vescovo di Como per tre case | 4 | 10 |
| c) il vescovo di vercelli per il suo palazzo | 4 | 4 |
| d) li frati di s. ^{to} Paulo | 4 | 6 |
| e) il s. ^r vincentio da monte Pulciano | 4 | 2 |
| f) lo arcivescovo Colonna | 4 | 2 |
| g) il vescovo di Tivoli | 4 | 2 |
| h) il Patriarcha di Aquilegia | 4 | 2 |
| i) M. liono da fano | 4 | 2 |
| k) Il Cardinali di Carpi | 4 | 2 |
| l) M. Camillo sadoletto | 4 | 1 |
| m) Monsignor della casa a s. ^{to} Silvestro | 4 | 2 |
| n) il falegname con quelle altre casette che sonno da quella banda | 4 | 6 |

Non mi sarebbe possibile comentare questo notevole documento senza entrare nel vasto campo della topografia del Quirinale. L'argomento è già stato trattato per sommi capi nel *Bull. com.* tomo XVII, a. 1889, p. 379-381, e tomo XXIII, a. 1895, p. 101 e seg., e alle notizie quivi da me esposte aggiungerò queste altre più speciali al caso presente.

a) Vigna Ghinucci, Vedi Fulvic-Ferrucci, p. 63'... « tempio di Quirino... sopra la chiesa di san Vitale... i fondamenti del quale pochi anni indietro io vidi cavare nella vigna del reverendiss. cardinale Genutio auditore della Camera, ove sono molte tavolette di marmo et pezzetti di marmo del pavimento di esso tepio » e Marliano ed. 1558, p. 98: « prope sancti vitalis... templum conditum fuit, ex cuius ornamentis in vinea Hieronymi Genutii effossis cet. ».

c) Il vescovo di Vercelli. Vedi *Mirabilia* ed. Schmarsow p. 26: « domus rev. Io. Stephani Ferrerii pedemontani card. Bononien. apud equos marmoreos cum hortulo et pulcherrimis habitationibus: non longe a qua est vinea domini ulixis de Fano ». Vedi anche la vignetta 32 di Stefano du Perac, nella quale sono rappresentati « i vestigii delle terme di Costantino... qualli per essere molto ruinate non vi si vede adornamenti ma solo grandissime muraglie et stantie massimamente nel giardino del car.^{1o} di Vercello » Guido Ferrerio, erede e successore del precedente.

d) li frati de santo Paulo, presso la chiesa di s. Saturnino alle terme di Costantino. Vedi Grimaldi, *cod. vat.* 6438, c. 56, il quale racconta come la chiesa fosse inclusa « palatio seu coenobio monachoru. cassinensiu... e regione portae palatii Apostolici » (via della Consulta) e come fosse « in palatio ipso, areae gratia solo aequata » nel biennio 1615-1616.

f) lo arcivescovo Colonna. Vedi prot. 6169 del not. Reydet, ove a c. 73, e sotto la data del 1555 è descritta una vigna di pezze undici nel monte Cavallo presso la chiesa di s. Andrea e quella di s. Vitale, venduta dai Ridolfi banchieri fiorentini a Francesco Colonna arcivescovo di Taranto, e da questo rivenduta al banchiere Pierantonio Bandini. È possibile che la vigna sia la stessa

COLLIS QUIRIN.
HORTI
CARPENS.

posseduta più tardi da Giovanna Colonna d'Aragona duchessa di Tagliacozzo, e da lei donata al p. Francesco Borgia per uso del Noviziato di s. Andrea.

Nel predetto documento dell'a. 1555 la vigna Colonna-Bandini si dice confinare da un lato (ovest) con quella del

g) vescovo di Tivoli, Marcantonio Croce, creato vescovo da Clemente VII ai 27 gennaio 1528, e durato al governo della sua chiesa sino al 1563.

i) Messer Liono da Fano, nel sito del presente giardino publico quirinale, tra la chiesa di s. Andrea e il palazzo della Consulta. Ne ho parlato a lungo e con ampi particolari sulla famiglia Lanciarini da Fano, nel primo volume della *Storia*, p. 170-171.

k) Giardino di Carpi, nel sito dello sferisterio e del giardino Barberini, tra il casino che serve di presente residenza a S. M. il re, e lo sbocco del vicolo di s. Nicolò da Tolentino. Parte del terreno era già stata del duca d'Urbino Francesco Maria, e del cardinale di Mantova, Francesco Conzaga.

l) Vigna del Sadoletto, la quale copriva lo spazio del presente giardino reale, tra le chiese di s. Andrea e di s. Carlino, ed era stata donata dal cardinale Giacomo a suo nipote Camillo il 18 ottobre del 1547. Otto anni dopo, ai 10 di giugno, Camillo la vendeva a Roberto o Uberto Ubaldini banchiere e tesoriere di papa Paolo IV, al prezzo di scudi 1150.

Questa vigna Sadoletto-Ubaldini era divisa da quella Colonna-Bandini da un altro giardino appartenuto a Mattia Gherardi, maestro delle poste pontificie, e da lui venduto l'anno 1567 al cardinale Cristoforo Madruccio.

La descrizione degli orti Carpensi scritta da Ulisse Aldovrandi, vince per la dolcezza del favellare e per senso d'ammirazione tutte le altre contenute nel suo aureo libretto.

« Questo giardino, e vigna si può giudicare, e tenere non solo il più delizioso luogo da contado che habbia Roma, e tutta Italia, ma a punto un Paradiso terrestre: perchè non è cosa, che per farlo compiuto, vi si possa desiderare: qui si veggono stanze bellissime, e comodissime, giardino, e vigna deliziosissimi et utilissimi; una copia immensa per tutto di statue rare antiche, et altre opere di molta meraviglia con tante loggie, e loghetti di diporto, che quando è qui l'huomo, non ha più che desiderare, per ricrearsi. Ma quello, che avanza ogni meraviglia, è questa artificiosa e piacevolissima fontana, fatta in questa sua grotta con tanta arte e modo, che non si può maggiore amenità, ne diporto, per uno spirito gentile, e sciolto dalle passioni volgari, desiderare. Ne si puo credere certo da chi con gli occhi propri non vede il luogo. Possa il gentile spirito del suo signore goderla quanto, e come egli vuole, poi che mostra al mondo un'ombra de' riposi del cielo.

Benchè sia stato questo luogo delizioso e bello, assai lodato da molti dotti scrittori, non si può nondimeno della sua gran vaghezza credere, se non da quelli, che visto l'hanno; perchè, come si dice, et è in effetto così; questo bel giardino è uno unico esemplare, dal quale hanno à torre il modello tutti quelli, che vogliono ò pensano di fare in contado villa, che habbia a piacere ».

Di non minore entusiasmo si mostra ispirato il Boissard, quando scrive di co-